

Noto, 31 gennaio 1863

Mariannina,

dopo tre anni non m'attendeva ad una lettera vostra. Cortesia, gratitudine, rispetto, m'impongono rispondervi.

E' vano qui tessere la storia di fatti a voi noti...(omissis)... Vi offro quindi la mia amicizia, ma vi nego il dritto di scrutare i segreti dell'anima mia, come non oso penetrare nei vostri.

Voi siete madre, due creature, da chiunque esse vi vengano, ànno dritto alla vostra assistenza;...(omissis)...

Desiderate vedermi, e certo per grave ragione. Ma non avete pensato che con ciò potreste perdervi senza riconquistarmi? Non avete pensato che l'aria, la luce, potrebbero denunciare al mondo come un delitto quest'immacolato e casto desio che vi spinge a vedermi?

Pure, scegliete. Se resistete, designate il giorno, l'ora, il luogo, ed io verrò. Addio.

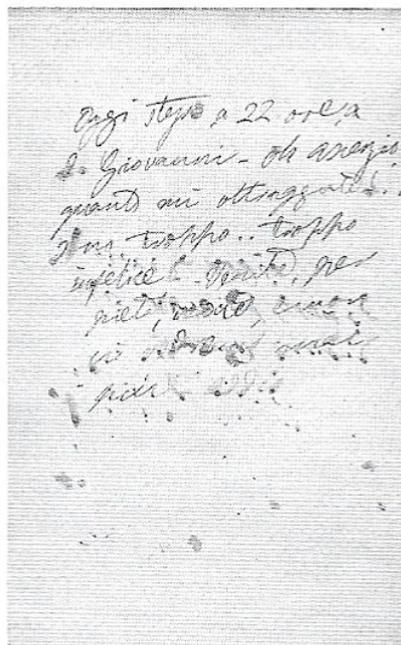
(Raya, 37 – Fiume, 226)

Nello stesso giorno Mariannina ricevette questa risposta: non perse tempo, e scrisse pochissime parole su un foglietto (v. foto) che a stento si poteva leggere, sia per la fretta, sia perché piangendo le lacrime bagnarono il foglio:

Noto, 31 gennaio 1863

Oggi stesso, a 22 ore a S. Giovanni. Oh Ascenzio, quanto mi oltraggiate! Sono troppo, troppo infelice. Venite, per pietà, venite e non ci vedremo mai più. Addio

(Raya, 39 – Fiume, 227)



Le 22 ore erano nel pieno pomeriggio, quando Mariannina andò in Contrada S. Giovanni, un luogo allora periferico e solitario, ove oggi sorge l'Ospedale Trigona.

Era in ansia e col cuore in gola: voleva vederlo per l'ultima volta, aprirgli tutto il suo cuore per dirgli che lei non l'aveva tradito, che era stata vittima d'una colpa impostale da altri...!